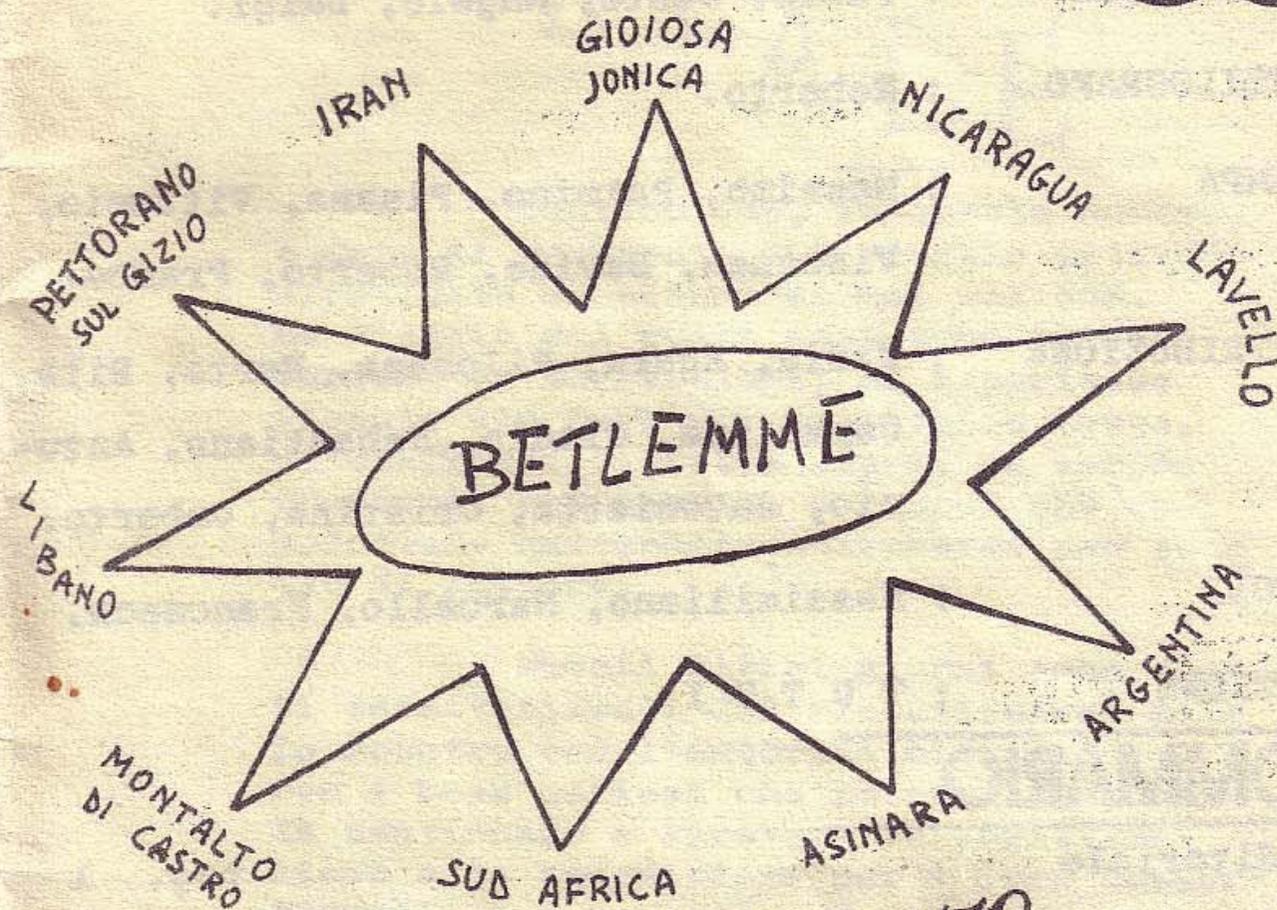


L'ARATRO

39



Natale 1978

Anno V, 25 dicembre 1978

"Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro, non è adatto per il regno di Dio"
(Luca 9, 62)

LA REDAZIONE

SEGRETERIA : Marcello, Antonio, Pablito, Ivana,
Antonio, Romana, Vincenzo.

AMMINISTRAZIONE : Tonino, Isabella, Vincenzo, Irma,
Pasqualino, Michelina, Mariolina,
Lorella, Claudio, Francesco, Maria.

DISEGNATORI : Pablo, Sante, Angelo, Luigi.

DATTILOGRAFO : Roberto.

STAMPA : Massimo, Palmino, Pisana, Vitterio,
Vincenza, Davide, Roberto, Franca.

DISTRIBUZIONE : Nadia, Agata, Filomena, Berta, Rita,
Carmelina, Cladis, Sebastiano, Anto-
nio, Antonietta, Cristina, Umberto.

TITOLI : Massimiliano, Marcello, Francesco.

GESTIONE : T U T T I

SOMMARIO

+ Editoriale	pag. 1
+ I "cafoni" non abitano solo a Fontamara	" 3
+ Documenti	" 14
+ La pagina del Vangelo	" 23
+ L'angolo della poesia	" 27

EDITORIALE

Continuiamo, in questo numero, a dare il resoconto sul viaggio estivo effettuato da alcuni di noi nel Sud. Un viaggio dal quale essi sono tornati carichi di suggestioni, di esperienze vissute sia pure per brevissimo tempo, di confronti talvolta aspri, ma sempre proficui, con persone e gruppi che conoscevamo unicamente attraverso uno scambio di lettere.

Questi ultimi giorni sono stati caratterizzati dal riacutizzarsi dello scontro con l'autorità clericale e con i boss mafiosi che da quella autorità continuano a ricevere la legittimazione e la benedizione per i loro comportamenti.

Al vescovo di Sulmona (ma indirettamente anche ai suoi più stretti collaboratori, consiglieri e inviati) molti dei nostri genitori, prima di chiedere l'esonero dall'insegnamento di una religione che purtroppo vediamo ancora in

nano ai prepotenti, avevano scritto: "A cosa serve che Giovanni Paolo II rinunci al triregno, se tanti vescovi come lei non si decidono a scendere dai treni per diventare e rimanere uomini tra gli uomini e non uomini che aspettano la 'visita' di altri uomini?"

Ripertiamo in altra parte del giornale la documentazione integrale degli scambi epistolari tra i nostri genitori e nono. Amadio. La risposta definitiva di quest'ultimo è stata, ancora una volta, provocatoria. Si è presentata a Petterano nel giorno dell'Immacolata sotto la protezione di una trentina di carabinieri (probabilmente perchè a More non ne erano bastati cinque) e si è recata, frettolosamente, senza nemmeno degnarci di uno sguardo, nel Tempio sacro, dicendo magari a se stesse e ai fedelissimi che erano tra le mura ad accoglierle: "Beati voi quando vi perseguiteranno!"

Ai primi di dicembre alcuni di noi sono andati a Firenze, al convegno nazionale delle comunità di base. Hanno incontrato centinaia di fratelli nella stessa fede, con gli stessi problemi, le stesse tensioni, con gli stessi oppressori. Sono tornati 'caricati' da questi incontri che non ci fanno sentire più ormai dei "passi" isolati e sperduti tra le montagne abruzzesi. Dovunque c'è un tentativo di prendere coscienza della propria dignità di persona umana esiste un potere collegato con altri poteri che si preoccupa di soffocare ogni tentativo di creare 'terre nuove e cieli nuovi'.

A Petterano come a Lavello, Potenza e Matera in Basilicata, a Gioiosa Jonica in Calabria, a Palermo, Messina, Avola in Sicilia, tanto per ricordare soltanto i 'casi' più clamorosi.

A tutti i lettori auguriamo una nascita 'nuova' insieme con Cristo Bambino.

LA REDAZIONE

I "CAFONI" NON ABITANO
SOLO A FONTAMARA.

note di un viaggio nel Sud

1 GROTTAGLIE (TA):
CENTRO MONTICELLO

(2^a parte)

"Portiamo avanti un corso di acculturazione per far conseguire il diploma di licenza media a ragazzi fuori dell'obbligo scolastico ed emarginati".

Così ci avevano scritto i componenti del GRUPPO SCUOLA presso il Centro Monticello di Grottaglie, in una lettera in cui esprimevano la loro totale soli-

darietà al nostro lavoro e la disapprovazione nei confronti di chi intendeva brutalmente interromperlo.

Era la prima volta che - dopo aver ricevuto quella lettera - ci capitava di passare per la Puglia.

Ne abbiamo approfittato per andare a conoscere quella esperienza che si annunciava simile alla nostra.

Dopo aver tanto penato a cercare il "centro", alla periferia di una città che si va allargando a macchia d'olio, immersi in un clima tropicale che impedisce perfino di respirare, ci troviamo di fronte ad una enorme, nuovissima costruzione. La porta d'ingresso è sbarata. Chiediamo informazioni ad una donna che abita nelle adiacenze e ci dice che i gesuiti non vivono lì, ma che qualcuno si farà vivo alle 19. Verso sera arrivano alcuni giovani e un padre gesuita. Inizia immediatamente un incontro teso, condotto sul piano dei principi appoggiati da una serie di scelte molto concrete. Cosa deve fare un gruppo di ispirazione cristiana, ma soprattutto un

prete nella realtà meridionale?

L'incontro con questo gruppo di giovani pugliesi che, tra l'altro, possono usufruire di una immensa e solida struttura, radicalizza ancora di più le nostre posizioni.

Il prete e il cristiano che non annunciano un vangelo di liberazione e non impiegano la propria vita per dare la PAROLA ai poveri, sono inevitabilmente dei supporti del potere dominante e come tali vanno smascherati perchè Cristo non è venuto ad appoggiare nessun potere.

Se è vero che "il Regno di Dio è per i poveri", e che l'educazione che accarezza la coscienza dei potenti si autoesclude dall'area cristiana



na.

E se questo è ~~ave~~ in ogni luogo, nem meridione diventa un delitto.

2 DALLE PUGLIE ALLA LUCANIA

Con ancora nell'animo il ricordo di questo gruppo di giovani che rischia di soffocare al suo interno tante

individualità molto ricche e per allontanarci dal caldo equatoriale che ci soffoca, in fretta lasciamo Grottaglie per dirigerci verso la Basilicata.

Lungo la strada incontriamo Alberobello e Castellana.

E' la giornata più "turistica" del nostro viaggio.

Le costruzioni a tetto conico di Alberobello sono affascinanti non solo per la loro originalità ma anche per la povertà unita sempre ad un gusto particolare. Mentre camminavamo per le viuzze fiancheggiate da queste costruzioni tipiche, pensavamo alla DIGNITÀ dei poveri, una dignità che anche noi dobbiamo custodire gelosamente.

Un cartello giallo ci ha attratti fino alle grotte di Castellana. Quando vediamo questi spettacoli indescrivibili il pensiero va per un attimo al "Padre che è nei cieli" ma che è profondamente radicato anche nelle gioie e nelle sofferenze della nostra storia, della nostra terra. Grazie, Pa-

dre, per tutto quello che c'è intorno a noi, anche per quanto non riusciamo ad apprezzare.

Nel tardo pomeriggio, ultima galoppata del giorno tra la Puglia e la Basilicata. Entrare in terra lucana ci fa sentire ancora di più a casa nostra.

La Lucania è, come il Molise e l'Abruzzo, una terra poverissima, anche da un punto di vista geografico.

Dopo Oppido Lucano incontriamo tanti contadini - donne e uomini - che tornano dai campi. Quello che ci stupisce è la gioia sui loro volti, la gioia di sentirsi salutare da alcuni giovani scapestrati che vanno su una 127 "furastiera".

E' ormai sera e ci tro-

viamo a Picerno, un paese abbastanza grosso non molto lontano da Potenza. Siamo ospiti di Michele, un prete che viene dalla formazione e dalle lotte del '68. A Picerno rischia (se non cerca degli agganci e delle motivazioni di vita che giustifichino ai suoi occhi la permanenza in quel posto) di rimanere schiacciato dall'ambiente, dalla noia, dalla mafia. Un prete come tantissimi altri, nel Sud, che invece di trovare nei "colleghi" e nei vescovi uno sprone ad andare avanti, a rompere il cerchio di omertà, riceve soltanto fredde circolari dalla curia e sorrisi ironici dai "confratelli".

Anche per questo, Cristo si è fermato a Eboli. O, me-

glio, molto più in su.

3 NELLA CAPITALE DEL REGNO: NAPOLI.

Una velocissima autostrada ci porta da Potenza a Napoli, capitale, ancora oggi, del regno delle due Sicilie.

Ma noi preferiamo ricordare questa città stupenda come la patria di Masaniello, la patria degli inventori originalissimi e quotidiani dei più impensati "mestieri" per sopravvivere, la patria della fantasia.

E in un mondo programmato dai computers, monopolizzato dai padroni, dai managers, assassinato da burocrati, da governanti adoratori del proprio tornaconto, in un mondo progressiva-

mente soffocato nelle maglie delle multinazionali, trovare un lembo di terra dove ancora regna l'uomo "normale" che mette in moto le sue risorse per conservare integra la sua libertà pur pagandola con l'insicurezza e la provvisorietà, è sempre motivo di gioia grande e di speranza.

Dietro le bancarelle di Forcella, della Maddalena, di Spaccanapoli, di Porta Capuana, l'uomo non è morto. Vive vendendo "brodo di polipo", frattaglie di buccinate condite con il succo di mezzo limone rigenerate con acqua fresca perchè deve durare tre giorni, vive spacciando "patacche" come orologi svizzeri di marca, vive offrendosi come facchini all'ignaro turista che

in albergo ci arriva senza valigia, ma VIVRE.

E in un mondo che non sa più dare ormai che lezioni di morte, questa università della vita andrebbe frequentata con maggiore assiduità.

4 AI "CAMALDOLI,"

Tutti i napoletani conoscono la collina di Camaldoli, uno dei pochissimi polmoni verdi della città. E' un monastero dove - a giudicare dalle "casette" eremitiche e dall'imponenza della costruzione - vivevano molti monaci di stretta osservanza benedettina, staccatisi nel 1600 dai camaldolesi toscani perchè non ne dividevano il lassismo. Attualmente gli edifi-

ci sono in possesso dei monaci del Camaldoli di Arezzo. Sono pochissimi e tutti anziani. Nonostante questo e nonostante la loro chiusura più completa ai problemi di Napoli che ai loro piedi sta scoppiando, il monastero è meta di visite continue.

Un vecchietto sale ogni settimana fin lassù sull'autobus con quattro uova o un po' di frutta da regalare ai monaci in cambio dei "numeri" che poi giocherà al lotto! (E' un altro aspetto della "vita" dei napoletani, una vita intrisa di religione, superstizione, magia, ma anche di tanta intelligenza e speranza).

Noi siamo andati al monastero non con l'intento di azzeccare un terno al lotto, ma per rivedere un grande amico che per due mesi, du-

rante l'estate, si è ritirato sulla collina napoletana per pregare e mettersi a servizio degli altri con uno scritto di grosse proporzioni, la sua lunga esperienza di uomo di fede vissuta condividendo sempre le gioie e le sofferenze, le lotte e le speranze degli uomini. Si tratta di don Sirio Politi, un fratello che ci è stato vicino, insieme con don Rolando Menesini e don Luigi Sonnenfeld, nei momenti più tragici e difficili della nostra storia recente.

E' meno male che mentre papi e vescovi si riempiono la bocca della parola "uomo" senza mai condividere fino in fondo la situazione perchè guardano gli uomini dall'alto dei balconi o delle macchine

scoperte, ci sono ancora delle persone che senza tanti clamori guardano all'uomo come ad un compagno di viaggio, con cui dividere il pane della fatica e della semplicità benedetta da Cristo!

5 AL FUMONE, PRIGIONE DI PAPA CELESTINO V

Da Napoli alla Ciociaria; anche qui non in gita turistica ma per visitare un luogo molto congeniale alla nostra riflessione quotidiana: la rocca del Fumone dove Bonifacio VIII fece imprigionare il suo predecessore Celestino V, l'unico papa nella storia della Chiesa che si è accorto di non poter conciliare la sua fede cristiana con l'esercizio del POTERE.

La rocca è incorporata nell'attuale enorme abitazione dei Longhi, sorta nel 1689 sull'interramento della parte più diruta del castello.

E' proprio con il marchese Longhi, molto vecchio, ma soprattutto con il genero, direttore di banca, che abbiamo dovuto intraprendere una lotta "verbale" per ottenere il permesso di ingresso nella cella dove morì Celestino V.

Mentre aspettavamo, seduti per terra davanti al portone d'ingresso, che l'attuale padrone del castello si degnasse di concederci la "grazia", abbiamo trascritto l'iscrizione della lapide posta in ricordo della visita di Paolo VI.

Subito sotto questa lapide ce n'è un'altra:

"PROPRIETA' PRIVATA".

IL PRIMO SETTEMBRE 1966

S.S. PAOLO VI PONTEFICE MASSIMO
PELLEGRINO APOSTOLICO

DI PROPRIE MANI DEPOSE UNA CROCE VOTIVA
IN MEMORIA ED ONORE DEL SANTO SUO PREDECESSORE

CELESTINO PAPA V

NEL LUOGO OVE

RECLUSO ENTRO QUESTE STORICHE MURA

CHIUSE I SUOI GIORNI IL 19 MAGGIO 1296

SALVANDO

CON LA EROICA RINUNCIA CON LA PRIGIONIA E CON LA MORTE

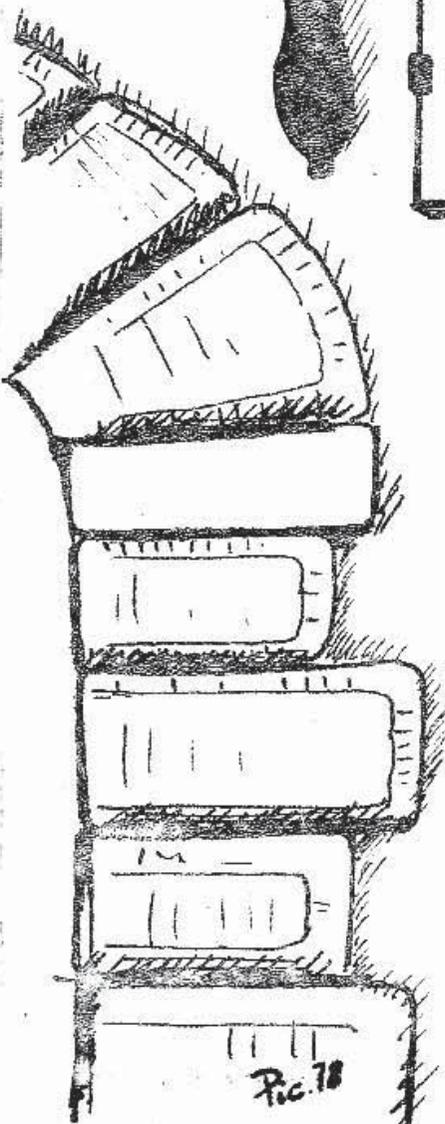
L'UNITA' DELLA CHIESA

A PERENNE RICORDO DELLO STORICO EVENTO

I DISCENDENTI DELLA NOBILE FAMIGLIA DEI LONGHI

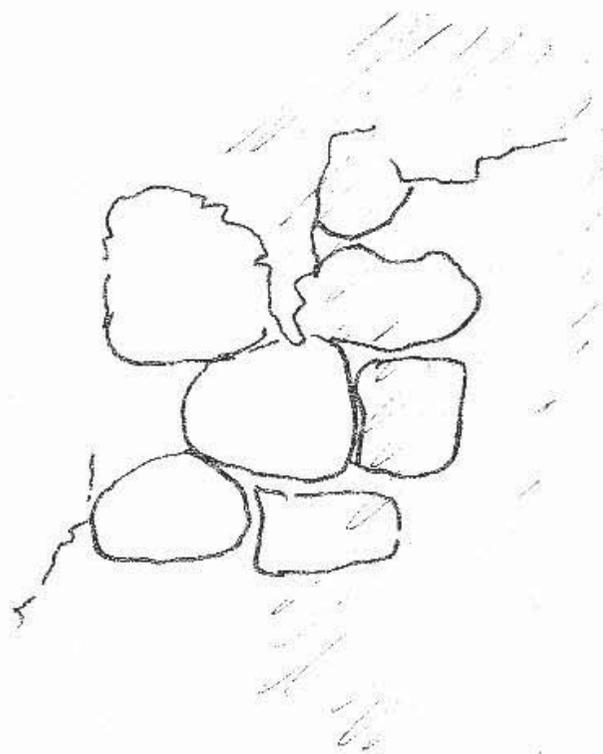
PROPRIETARIA E CUSTODE DELLE MEMORIE DEL SANTO

POSERO NEL PRIMO ANNIVERSARIO



27

PROPRIETA'
PRIVATA



La nobile famiglia dei Longhi è "proprietaria e custode delle memorie del santo".

Un custode però non è autorizzato a privatizzare un luogo che dovrebbe diventare punto di riferimento per quanti vogliono vincere, come Cristo e Celestino, la tentazione del potere!

E invece non è così.

I pochi metri quadrati della cella raccapricciante di Pier Celestino sono chiusi alle visite. Vergogna? Paura? Desiderio di stendere una cortina di silenzio su un fatto tanto increscioso che continua a scuotere anche dopo sette secoli?

Dopo essere stati nella prigione di fra Pietro, andiamo a parlare col parroco.

Vive nella solitudine del Fumone da vent'anni: un eremita forzato; in questo, forse, più successore lui di Celestino V che non i papi che continuano a regnare nello splendore del Vaticano.

Don Enrico Stirpe ci parla del personaggio che ha reso famoso questo cocuzzolo in piena Ciociaria; di Celestino V non conosce molto ma si rende conto che la Chiesa ufficiale non ha avuto nessun interesse a diffondere la devozione per questo santo scomodo.

Ci fa una rivelazione preziosa circa la morte di Celestino V. Dal 1597 è stata più volte osservata l'esistenza di un foro nel cranio del santo.

in un documento redatto il 29 agosto 1888 da cinque medici che effettuarono una ricognizione sul teschio di Celestino conservato nella chiesa di S. Maria di Colhe maggio a L'Aquila, leggiamo: "Nel punto più sporgente della bozza frontale sinistra, a livello della metà del margine sopra orbitale esiste un forame rettangolare, a margini netti, senza nessuna lesione ossea circostante..."

L'origine della suddescritta lesione non può essere menomamente accidentale, ma sia da ripetere dalla mano dell'uomo col sussidio di un adatto strumento. Nella ipotesi che tale strumento sia un chiodo di forma comune, il tratto di esso penetrato in cavità deve essere valutato di circa cm. 5."

Ad Anagni, sempre in provincia di Frosinone, nel palazzo principesco di Bonifacio VIII, ci rendiamo conto perfettamente di come il "povero cristiano" Pietro da Morrone non abbia potuto resistere a lungo in certi ambienti, abitati da "tricchi cristiani".

Santità, anarchia, poesia, fantasia, sottomissione, emigrazione, mafia, la voro nero, contadini, disoccupati, braccianti, scugnizzi, vedove bianche, donne e uomini in silenzio, in ginocchio, arrabbiati, rassegnati, intimiditi, ricattati, stanchi, esasperati, ferrovieri, forestali, casalinghe, tante casalinghe, carabinieri, poliziotti a 18 anni, CAFONI.

"Io so bene - scrive Silone in Fontamara - che il nome di cafone, nel linguaggio corrente del mio paese, sia della campagna che della città, è ora termine di offesa e dileggio; ma io l'adopero in questo libro nella certezza che quando nel mio paese il dolore non sarà più vergogna, esso diventerà nome di rispetto, e forse anche di onore".

Tornando a casa, nella nostra Fontamara, dopo questo viaggio attraverso tante altre Fontamara, il nostro impegno è quello di accelerare l'avvento del tempo in cui, anche a Fontorano, "il dolore non sia più vergogna" ma diventi una molla per riprenderci la gioia di vivere che ci è stata rubata.

molla per riprenderci la gioia di vivere che ci è stata

rubata.

Alcuni dei nostri lettori avranno seguiti sui giornali gli ultimi sviluppi della vicenda che ci vede coi volti da ormai più di un anno come componenti di una comunità cristiana di base e in uno scontro serrato con il vescovo di Sulmona il quale non solo non ci riconosce come popolo di credenti ma, ancora una volta, scegliendo 'il sano e non il malato' non riesce a fornirci che un controannuncio dell'Evangelo. Per correttezza di informazione riportiamo integralmente le lettere intercorse tra un gruppo di genitori della nostra comunità e il capo della diocesi.

Pettorano, 25.9.1978

Eccellenza,

siamo i genitori della maggioranza dei ragazzi che frequentano la scuola media di Pettorano sul Gizio.

Dopo essere stati lo scorso anno definiti - per avere chiesto l'esonero dall'insegnamento della religione ai nostri figli - "irresponsabili, eretici, noncuranti della educazione religiosa", accuse che riteniamo quanto meno gratuite e infamanti, ci rivoliamo a Lei perchè ci aiuti, quest'anno, ad allontanare da noi questi giudizi che certamente non ci onorano.

Vogliamo rammentarle i motivi che ci hanno indotte, all'inizio del passato anno scolastico, a chiedere l'esonero dall'ora di religione:

1. Siamo una parte, sia pure piccola, della diocesi di Sulmona. Le abbiamo chiesto ripetutamente di spiegare anche a noi che facciamo parte della Chiesa come Lei, come don Pasquale, padre Costantino e tutti gli altri preti, i motivi dell'allontanamento di un parroco il quale - da persone mature e radicate in una salda tradizione cattolica

non abbiamo riscontrato atteggiamenti e posizioni tali da motivarne la rimozione. Non ha mai voluto dare una risposta a questa precisa richiesta. A un nostro rappresentante ha anzi detto in maniera, secondo noi, provocatoria e poco paterna e cristiana: "Se dovessi ascoltare il popolo, non farei più il vescovo".

Le confessiamo, eccellenza, di non essere ancora riusciti a comprendere questa Sua convinzione.

2. Senza voler entrare nei meriti della Sua coscienza e delle Sue sofferenze interiori per le ~~medesime~~ decisioni che prende come vescovo, dobbiamo dirLe che nei nostri confronti ha sempre dimostrato un totale disinteresse, preferendo i colloqui e gli incontri di vertice con il sindaco, don Pasquale, quelli che sanno parlare in maniera 'educata', piuttosto che con tutta una popolazione che ha sempre atteso una Sua visita come fa un fratello con i fratelli, un padre con i suoi figlioli.

3. Non abbiamo chiesto l'esonero nè intendiamo chiederlo quest'anno per 'vendetta', per volere a tutti i costi barricarci sulle nostre posizioni in difesa di don Pasquale, ma unicamente perchè ci era sembrato e ci sembra l'unico modo per farci ascoltare. E' un pò - dobbiamo purtroppo riconoscerlo - come ci accade nei nostri posti di lavoro: non arriveremmo mai a delle manifestazioni clamorose, se non ce ne fosse realmente bisogno. E non dica che ci sono alcuni a manovrarci: questo Suo giudizio ci offende.

Proprio in questi ultimissimi tempi Lei, parlando con uno di noi, ha testualmente detto: "per quanto riguarda l'esonero dall'insegnamento della religione, fate come volete.

Io ho altre cose a cui pensare".
Non ce la sentiamo, eccellenza, di seguire questo Suo consiglio affrettato e che non fa onore a un vescovo. Per questo abbiamo deciso di scriverLe prima di prendere decisioni avventate.

La invitiamo ancora una volta a venire a Pettorano per discutere direttamente con tutti noi sull'esonero ma anche, più in generale, sulla situazione incresciosa creatasi a Pettorano a causa dell'allontanamento del parroco. Fissi Lei il giorno e l'ora dell'incontro tenendo unicamente presenti le nostre esigenze di lavoro. Il luogo più indicato ci pare un locale della Scuola media, dal momento che ci è stato sempre detto che anche l'insegnamento della religione riguarda le strutture e gli organismi scolastici.

Se ancora una volta vorrà disattendere questo desiderio, ci vedremo davvero costretti a fare quello che vogliamo, come Lei ci suggerisce.

Restiamo in attesa di una Sua risposta.

La 'risposta' ci è pervenuta il 15 ottobre, indirizzata a Giuseppe Tortis che avevamo indicato come recapito.

Sulmona, 12 ottobre 1976

Egregio Signore
Sig. Giuseppe Tortis
Via Roma

PETTORANO SUL GIZZO

Ho ricevuto la Sua "raccomandata" con la quale mi ha trasmesso la richiesta sottoscritta da Lei e da altri Suoi concittadini per concordare un incontro con me.

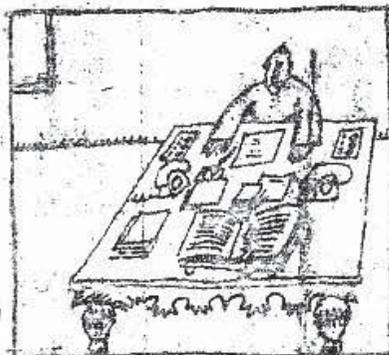
Sarò ben lieto - ne attendo la prossima occasione - di recarmi a Pettorano, d'intesa col parroco, per incontrare tutta la comunità, chiarire qualche equivoco ed invitare tutti ad essere uniti come unica fami-

glia parrocchiale protesa a raggiungere me-
te di comune progresso spirituale.

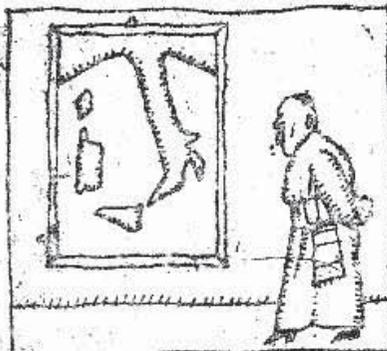
Se Lei, nel frattempo, avesse desiderio
di parlarmi e rappresentarmi problemi della
vita religiosa locale, è atteso con piacere.

Il Signore con la sua benedizione doni
finalmente a codesta popolazione pace e sereni-
tà.

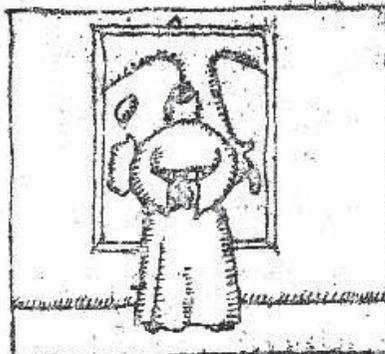
+ FRANCESCO AMADIO.
1950



C'E DA RICHIAMARE SUBITO
IN CONVENTO QUEL PRETINO
DI PERIFERIA.



DA SPEDIRE QUELL'ALTRO IN
UNA PARROCCHIA DI CAMPAGNA.



DA SPOSTARE DALLA CITTA'
QUELLA TERZA TESTA CALTA.



E POI MI ACCUSANO
DI IMMOBILISMO!

Questa lettera di Amadio non ha certo bisogno
di commenti. I nostri genitori ne sono rima-
sti indignati ed hanno così replicato:

Pettorano sul Gizio, 2.XI.1978

Eccellenza,

abbiamo letto con grande attenzione la Sua del 12 ottobre u.s. e ancora una volta, purtroppo, siamo stati costretti a registrare la Sua abilità ad eludere i problemi che Le vengono sottoposti, la Sua ostentata noncuranza nei confronti di un gruppo di genitori che, responsabilmente, Le avevano chiesto di venire a Pettorano per discutere sul tema specifico dell'insegnamento della religione ai propri figli prima di decidere per la richiesta di esonero da tale insegnamento per gli stessi

Qui i casi sono due: o lei si ostina a fare "orecchi da mercante" come siamo abituati a dire nel nostro linguaggio popolare, oppure - ed è quanto ora siamo più che mai propensi a ritenere - lei si prende gioco di noi. Rilegga attentamente la nostra lettera e scelga pure liberamente quale dei due giudizi di persone adulte e mature, che Lei ancora una volta sta portando all'esasperazione, Le si addice maggiormente.

Stiamo seguendo con fiducia i primi eventi del pontificato di Giovanni Paolo II. Ma a cosa serve che Egli rinunci al triregno se tanti vescovi come Lei non si decidono a scendere dai troni per diventare e rimanere uomini tra gli uomini e non uomini che aspettano la visita di altri uomini, e non uomini in attesa delle "propizie occasioni" per misurarsi con gli altri uomini?

"Mi rivolgo a tutti gli uomini - ad ogni uomo - (e con quale venerazione l'apostolo di Cristo deve pronunciare questa parola: uomo!) Pregate per me. Aiutatemi perchè io vi possa servire".

Così il papa concludeva il suo discorso in piazza S. Pietro il 22 ottobre u.s.

Parole bellissime, esaltanti, cristiane.

Ci aspettiamo però che vengano messe in pratica dal pastore "venuto da lontano" ma

soprattutto dai pastori che ci sono vicini.

Attendiamo ancora una volta, fiduciosi, una risposta non elusiva, non da politicante, ma cristiana e da pastore, alle nostre precise richieste.

P.S. Intendiamo ribadire che l'incontro deve svolgersi tra noi, il preside e Lei, d'intesa con il responsabile della scuola e non col parroco, come Lei asserisce. Per questo abbiamo tenuto al corrente il preside della locale scuola media sulle scambie di corrispondenza tra noi e Lei.

Questa lettera non ha mai avuto risposta. O meglio, la risposta è stata recapitata direttamente dal vescovo nel giorno della festa dell'Immacolata. E' venuto, nel pomeriggio, preceduto e seguito da carabinieri in assetto antiguerriglia, per incontrarsi con la comunità dei "puri", degli obbedienti, degli osservanti.

Riportiamo qui di seguito anche la lettera che dai nostri genitori è stata inviata al preside e la risposta di quest'ultimo, dopo un suo colloquio con mons. Francesco Amadio.

Pettorano sul Gizio, 2.XI. '76

Egregio signor preside,

all'inizio del passato anno scolastico abbiamo chiesto l'esonere dall'insegnamento della religione per i nostri figlioli. Quest'anno, responsabilmente, prima di compiere di nuovo un gesto tanto inusitato nella nostra repubblica cattolica,

abbiamo scritto al vescovo per invitarlo ad un incontro da tenersi nei locali della scuola, perchè di problemi scolastici e non di annuncio catechetico si tratta.

Le alleghiamo copia di quella lettera, copia della risposta, da tutti noi ritenuta elusiva e provocatoria, del vescovo, e infine copia della lettera che in data odierna abbiamo inviato al vescovo.

Se, ancora una volta, le nostre aspettative verranno disattese, ci comporteremo in conseguenza.

Ci è parso doveroso tenerla informata direttamente.

Sulmona, 23.XI.1978

Egregio signor Tortis,

Ieri sera mi sono incontrato col vescovo per assolvere al mandato conferitomi.

Posso dire a Lei ed agli altri genitori interessati che per lui la questione parrocchiale e quella scolastica sono cose distinte e non confondibili.

Mi ha ribadito che verrà a Pettorano, ma in parrocchia e per prendere in esame problemi di ordine generale.

Mi dispiace dell'insuccesso. Invio distinti saluti.

Per mons. Amadio, dunque, "la questione parrocchiale e quella scolastica sono cose distinte e non confondibili". Questo proprio nel momento in cui Andreotti presenta alle camere la bozza per il nuovo Concordato e proprio quando la CEI intensifica gli sforzi tesi a mantenere i privilegi ottenuti nel 1929. Non ultimo quello dell'insegnamento cattolico nelle scuole. Perchè Amadio si discosta dai suoi colleghi?

Non perchè non condivida la difesa del privilegio in questione (la curia di Sulmona è maestra nell'arte di approfittare dei privilegi che le vengono dalli Concordato: nelle sue casse sono entrati e continuano ad entrare milioni di lire per le parrocchie giuridicamente costituite e quindi "legali", ma senza un parroco che effettivamente li svolga la sua attività).

Il nostro vescovo afferma che religione a scuola e religione in parrocchia sono inconfondibili perchè il popolo di Petterano non "deve" ricevere la soddisfazione di un sia pur minimo cedimento da parte dell'autorità ecclesiastica. Non può scendere "tra" le persone che hanno avuto il coraggio di non accettare supinamente alcune sue decisioni. Andrà in parrocchia perchè lì e non sulle piazze, per le strade, nelle case, ci sono i "fedeli".

E, dal momento che siamo in tema di Concordato, ne approfittiamo per fare una precisazione che ci preme come credenti e come cittadini. Gli insegnanti di religione, pagati dallo stato italiano, vengono "segnalati" dal vescovo al presidente il quale è tenuto a fare la nomina, senza che il Ministero della Pubblica Istruzione possa richiedere un attestato di studio, di idoneità all'insegnamento. Ad insegnare religione può essere nominato chiunque, purchè nelle grazie del vescovo. Niente da eccepire sul piano dell'annuncio di fede per il quale, evidentemente, non è necessaria nessuna laurea. Ma tale insegnamento non deve comportare oneri economici per lo stato e deve essere aperto agli esponenti di tutte le altre religioni.

Un'ultima nota sulla vicenda della richiesta di esonero da parte dei nostri genitori.

Quest'anno le richieste di esonero sono state venticinque, quindici in meno dell'anno scorso. Perchè? In questi due mesi i ~~genitori~~ nostri genitori sono stati oggetto di pressioni, ricatti, intimidazioni da parte di alcuni individui che in tutta la triste vicenda pettoranese sono rimasti nell'ombra, ma vengono segnati a dito perchè ogni tanto - come

in questo caso - vengono allo scoperto.
E' la MAFIA.
Non quella che si serve della lupara, ma quella che
usa armi altrettanto terribili e, purtroppo, efficaci.

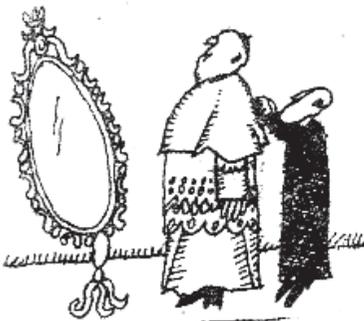
"Se presenti la domanda di esonero, perderai il
posto di lavoro".

"Se tuo figlio non va a scuola di religione non si
potrà cresimare" "E quindi non potrà sposarsi in chiesa".

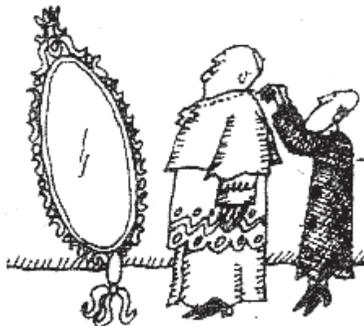
"Se firmi un'altra volta, ti chiameranno di nuovo
i carabinieri".

Tutto, naturalmente, nel nome di Cristo.

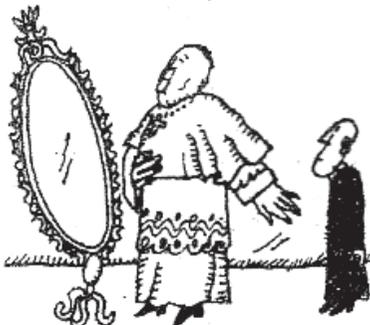
E poi a scuola ci insegnano che le crociate sono
un episodio storico molto ben delimitato nel tempo!



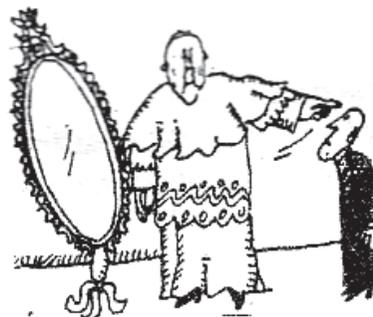
Oggi andrò di
nascosto
a pettorano!



a contatto
con il popolo!



Ma non voglio che
vedano in me un
fratello privilegiato
o, come dicono loro,
un padrone!



Mi travestirò
da povero vescovo
e mi farò prestare
la macchina!

la pagina del Vangelo

Mentre noi, nella cattolicissima Italia, siamo costretti a scontrarci con un assurdo potere clericale, in molte altre parti del mondo, ma soprattutto in America Latina, i cristiani che leggono il Vangelo non con gli occhi dei potenti ma con quelli degli sfruttati, vengono torturati, uccisi o mandati in esilio, come è accadute ad Ernesto Cardenal, un monaco che dalla contemplazione è passato alla condivisione di una vita di sfruttamento e di povertà con i contadini e i pescatori di Solentiname nel Nicaragua.

I cristiani della sua comunità sono stati 'dispersi' dai gorilla di Somoza. Ci rimangono le loro "letture" semplici ma incisive della Parola di Dio, che ora essi vivono nella guerriglia di opposizione al potere satanico del dittatore.

Offriamo ai nostri lettori la loro interpretazione dell' "avvenimento" che viviamo in questi giorni: il NATALE di Gesù.

"Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lui i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo." (Luca 2, 6-7)

José : Tutti dobbiamo cambiare. Nessuno, anche tra noi, deve cercare di sopraffare l'altro. Abbiamo letto ora che Gesù nacque povero, tra gli animali. Nacque così per insegnarci qualcosa...

Tomàs : Per insegnarci non a cercare ricchezze e una casa grande per allevare i figli, ma l'indispensabile.

Ernesto : La meta è conquistare il dolore e anche la morte. Noi cristiani crediamo che un giorno la morte sarà sconfitta (dalla vita, ossia dall'amore). Fin da ora, con l'amore, possiamo trionfare sulle malattie, sull'ignoranza, sulla miseria e anche sulle catastrofi naturali. Oggi abbiamo un sistema sociale che non può risolvere questi problemi. Questa città (Managua) ebbe una grande calamità (il terremoto) con un sistema egoistico, individualistico come è il sistema capitalistico, dove ciascuno segue il proprio interesse e dove non esistono unione e cooperazione che pure troviamo in certi animali, come le formiche e le api. In una società solidale e non egoistica come la nostra, gli uomini si possono difendere perfettamente anche dalle catastrofi naturali come l'eruzione di un vulcano o un terremoto. Gesù venne sulla terra proprio per questo. Nacque in una umanità divisa e dominata dall'ingiustizia, per unirci e per cambiare quest'ordine di cose.

Félix : Il ricco non soffre mai. Il governo mette sul commercio un'imposta del 5%. Ma sono i ricchi che pagano? No, sono i poveri. Chi lavorerebbe nel Nicaragua se non ci fosse ro i poveri? E poi viene questa crisi e chi paga? Siamo noi che paghiamo, i contadini, i poveri che lavorano nel Nicaragua.

Fuori splende una magnifica luna piena; da una parte e dall'altra della chiesetta si stende il lago in calma. Ora sono quasi solo i giovani che continuano il dialogo:

I poveri non siamo solo noi. Anche Managua è piena di poveri, là non vi erano concentrati solo i ricchi, c'era pure la maggior parte degli operai del paese. Ci sono poveri da tutte le parti.

Gesù Cristo venne a condividere la sorte dei poveri. Giuseppe e Maria furono cacciati dall'albergo perchè erano poveri. Se fossero stati ricchi sarebbero stati ricevuti molto bene. Dio volle che suo figlio nascesse in una mangiatoia, in una stalla. Volle che suo figlio appartenesse alla classe dei poveri. Se Dio avesse voluto che nascesse da una ricca signora, questa avrebbe avuto una stanza riservata in quell'albergo.

Qui io vedo l'umiltà di Dio. Perchè era suo figlio e la madre lo ebbe come un cagnoline qualsiasi.

E Gesù venne per liberarci da queste ingiustizie (che pure esistono ancora). Venne perché noi stessi uniti e lottassimo contro queste ingiustizie... perchè noi continuiamo ad essere sfruttati.

E i ricchi, come ci guardano? Dall'alto in basso. Per queste dobbiamo unirci tutti, per vincere. Meglio, essere tutti un solo rivoluzionario. Come Cristo. Egli fu il più grande rivoluzionario perchè, pur essendo Dio, si identificò con i poveri e scese dal cielo per vivere umilmente dando la vita per tutti noi. Questo mi fa pensare che dobbiamo lottare per gli altri e vivere come lui. Unirci ed essere coraggiosi. In questo modo nessuno rimarrà senza casa e anche se il terremoto la distruggerà, tornerà a possederla. Nessuno sarà ancora umiliato dai ricchi.

Mi sembra che il Vangelo di oggi rivaluti i poveri. Mi sembra che un povero sia più importante di un ricco. Cristo è con noi, con i poveri. Credo che contiamo di più per Dio; per i ricchi non contiamo niente, siamo buoni solo a lavorare per loro.

Dio ci insegna, con questo vangelo, che i ricchi non ci tengono in nessuna considerazione.

Come se non contassimo niente. Per loro non esistiamo.
E vediamo che trattarono in questo modo anche il figlio di Dio, non gli dettero nessuna importanza. Neppure uno spicciolo o una branda per dormire.

Il povero mantiene i ricchi perchè se non lavorasse, neppure loro sarebbero qualcosa. Ma essi sfruttano i poveri e quando banchettano li escludono. Non sanno che tutto quanto possiedono lo debbono ai poveri.
Quando hanno i loro banchetti, allontanano i poveri. Credono che i banchetti siano solo per loro. Non sanno che senza di noi anch'essi valgono poco.

Gesù fu respinto a Betlemme perchè era povero e seguita ad essere respinto nel mondo per la stessa ragione. In realtà i poveri sono sempre respinti.
Con un sistema come il nostro è evidente.

Ma in questo Natale Managua è senza case, proprio come Gesù a Betlemme.
Non ci saranno pranzi di Natale, come non ci furono a Betlemme quando nacque Gesù.

Ora, questo Natale a me sembra che sia più cristiano e che possa servire di monito, perchè un domani tutti possano avere una casa, tutti siano felici e nessuno sia respinto.

uomo del mio tempo



Sei ancora
quelle
della pietra
e della fianda,
uomo del mio tempo.
Eri nella carlinga,
con le ali maligne,
le meridiane di morte,
- t'he visto -
dentro il carro di fucce,
alle forche,
alle ruote di tortura.
T'he visto:
eri tu,
con la tua scienza esatta
persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo.
Hai uccise ancora,
come sempre,
come uccisero i padri,

come uccisero gli animali
che ti videro
per la prima volta.
E questo sangue
odora
come nel giorno
quando
il fratello disse all'altro fratello:
"Andiamo ai campi".
E quell'eco fredda,
tenace, è giunta sino a te,
dentro la tua giornata.
Dimenticate,
o figli,
le nuvole di sangue salite dalla terra,
dimenticate i padri:
le loro tombe
affondano nella cenere,
gli uccelli neri,
il vento,
coprono il loro cuore.

Salvatore Quasimodo

solitudine

Solitudine:
angoscia
che ti entra
dentro
senza poterla esprimere
e a volte
hai anche paura.
Ma
devi
trattenertelo per te
nel tuo chiuso
angosciato
cuore.

Tania Guerrero

Tania è una 'donna' di 10 (dieci) anni, nata in Cile nel 1968.

Dopo il colpo di stato del '73 è venuta in Italia con la madre, Maitè.

Una bambina prodigio? No. Una figlia della sofferenza.

A TUTTI I LETTORI

**Buon Natale
Buon Anno 1979**

LA REDAZIONE de
"L'ARATRO"

STAMPE

Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento internazionale della Riconciliazione) registrato presso il tribunale di Roma col n. 14579 il 3.6.1972.

Direttore responsabile: FAUSTO SPEGNI

Ciclinprop. - Via S. Antonio, 49 - PETTORANO SUL GIZIO
(AQ)

ticato la celebrazione domenicale dell'Eucarestia, la preghiera, l'annuncio della Parola.

Se lo fa il vescovo della Chiesa di Livorno, può farlo anche il vescovo della Chiesa di Sulmona. Se non esistono motivazioni di carattere teologico e pastorale, siamo indotti a sospettare che il Suo comportamento sia frutto di pressioni politiche o di paure poco cristiane. E questo, in quanto credenti in Cristo, sinceramente ci procura sofferenza.

Con il Suo atteggiamento ci sta di nuovo portando all'esasperazione. E con l'esasperazione ci saranno altri carabinieri, altri insulti, altre denunce, e quindi sfiducia nell'autorità, in qualsiasi autorità, sfiducia nelle istituzioni, anche nelle chiese, con tutte le conseguenze che ciò comporta. E poi, la colpa di tale sfiducia viene data agli 'estremisti'. Abbiamo imparato sulla nostra pelle a riconoscere i veri terroristi.

Pertanto, NEL NOME DI GESU' DI NAZARETH, NATO FUORI DALLE MURA DI BETLEMME, FUORI DAI PALAZZI, DAGLI ALBERGHI, DALLE CHIESE, FUORI DA OGNI SICUREZZA, LA INVITIAMO A VENIRE A CELEBRARE CON NOI, FUORI DALLE MURA DELLA CHIESA, LA MESSA DI MEZZANOTTE DEL PROSSIMO NATALE.

La comunità cristiana di base di

Pettorano sul Gizio (AQ)

Pettorano, 20 dicembre 1978

Allegata a L'Aratro Nà 39 Anno V - Dicembre 1978